Domenica 11 Maggio. **Edizione del mattino.** **Anno IX - 1856 - N. 130**

Prezzo per le Associazioni

Torino . . .	Un anno L. 12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie . .	id. 20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera . .	id. 32	— id.	17	— id.	9.
Francia . .	id. 36	— id.	19	— id.	10.
Altri Stati . .	id. 48	— id.	25	— id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

Domani non esce il giornale, ricorrendo oggi la solennità di *Pentecoste*.

TORINO, 15 MAGGIO

FESTA DELLO STATUTO

L'anno scorso mandavamo un fratellevole saluto ai soldati che nelle remote contrade della Crimea difendevano il vessillo nazionale, e quest'anno ne salutiamo il ritorno e li abbiamo compagni e partecipi della festa dello statuto.

Quante vicende in un anno! Una guerra, nella quale l'esercito subalpino ha rinnovate le prove dell'antico suo valore; una pace, che pur guarentendo l'integrità dell'impero ottomano, non assicura gli animi; la Sardegna che provoca l'attenzione dei plenipotenziari delle grandi potenze sulla grave situazione degli altri stati d'Italia, e viemeglio definisce e pubblicamente proclama la sua politica italiana; l'Austria isolata e che si umilia per trovar alleati e difensori, sono fatti d'incalcolabile influenza sulle sorti d'Italia e che posero il nostro stato in condizioni non nuove, ma viepiù onorevoli e meglio definite.

Questa posizione del Piemonte si deve alla libertà con saviezza usata e con fermezza difesa, ed a voi, soldati, che dimostraste qual è la valentìa dell'esercito piemontese.

Il parlamento nazionale, indirizzando al vostro duce, ai vostri capitani, a voi, un voto di ringraziamento, dandovi un solenne attestato di ammirazione, è interprete dell'opinione pubblica e del sentimento popolare. Già i municipi e le popolazioni gareggiarono nel farvi palesi le loro simpatie per una condotta marziale che riscosse le lodi degli alleati e dei nemici e l'affetto che li lega a tutto l'esercito, nel quale batte il cuore della patria.

Il Piemonte ha ben ragione di festeggiare in quest'anno la fausta ricorrenza dell'anniversario delle costituzionali franchigie con insolita letizia, perchè se l'abbracciare i fratelli che ritornano da lontane spedizioni è sempre gradito, l'abbracciarli cinti d'alloro desta un legittimo ed onesto senso di orgoglio.

Quando il governo entrò nell'alleanza occidentale, si disse che la parte, che avrebbe avuta nei consigli della pace, dipendeva dal contegno dei soldati nella guerra. Lo stato ha riposto più fiducia nell'esercito che nelle convenzioni, le quali avrebbero potuto assicurare un posto nelle conferenze, giammai un'influenza morale.

Questa non si ottiene coi trattati, nè coi favori, ma coll'appoggio della pubblica opinione. La forza morale, che costituisce l'autorità e procaccia una posizione importante, utilissima ai grandi stati, è indispensabile alle potenze di secondo ordine, a cui la forza materiale non è mezzo sufficiente, e tanto meno preponderante nei consigli dei potenti e nelle discussioni della diplomazia.

L'esercito non ha smentita la fiducia in lui riposta. Lo stato ha inviato in lontane regioni parte delle sue truppe, dimostrando come mentre gli altri governi italiani abbisognano di soldati svizzeri o di truppe austriache per la tutela dell'ordine, minacciato dal malcontento dei popoli, il Piemonte possa sguernire le sue piazze, perchè in esso la tranquillità pubblica non è turbata da pericoli e da moti, che il rifiuto di legittime concessioni e la servitù provocano e sollevano.

Questa è stata la risposta più eloquente che far si potesse all'accusa, da sette anni ripetuta da austriaci e clericali, che in Piemonte è il nido della rivoluzione.

Se la fede al giuramento, il serbare la libertà, lo svolgerla, il praticarla, se l'indirizzar la politica al bene d'Italia, è sintomo di rivoluzione, il Piemonte può andar colla fronte alta e confessar sè rivoluzionario, ma ammettasi allora che la rivoluzione ha prese miti apparenze e che, lungi dal minacciar l'ordine e turbar la quiete pubblica, è diventata l'appoggio della quiete e dell'ordine.

Se gli altri stati di Italia fosser come il Piemonte rivoluzionario, non occorrebbero truppe mercenarie, nè l'esercito vi sarebbe considerato qual sostentacolo del dispotismo e la penisola godrebbe di quella pace sicura che è fonte di prosperità a' popoli e di forza a' governi.

Questi due risultati di provare come nell'interno la tranquillità abbia il suo fondamento nell'animo dei cittadini e nell'autorità delle leggi e di dar solenne testimonianza del valore delle truppe, sono rilevantissimi. Essi dissipano i dubbi che la malevolenza austriaca aveva suscitati all'estero e persuadono che il solo paese costituito in Italia, e sicuro di sè, è il Piemonte.

Donde questa sicurezza? Dallo statuto, dall'accordo fra principe e popolo, dall'indirizzo italiano della politica, dal desiderio vivissimo di far partecipe il resto d'Italia dei benefici che la libertà ci ha recati.

La libertà ha d'uopo di spandersi: è come il sole che stende attorno i suoi raggi e squarcia le nubi che li celano a questa terra: la libertà non può ammantarsi d'egoismo, ma dee svolgersi e diffondersi, e la libertà subalpina sarà completa allora soltanto che alle altre parti della penisola sarà comunicata. Quest'aspirazione non ha che fare coll'unità italiana, di cui giornali austriaci e clericali incolpano la politica piemontese, che ricusano di esaminare e studiare per poterla impunemente calunniare.

Lo stato sardo non disconosce la sua missione, nè gli obblighi che questa gl'impone. Li ha postergati e dimenticati da otto anni a questa parte? Qual paese ha fatti tanti sacrifizi per la causa dell'indipendenza nazionale? Quale l'ha difesa con maggior costanza? E non è soltanto politica di governo, ma politica popolare, politica che è stata nel congresso di Parigi e col voto quasi unanime della camera elettiva ed unanime del senato solennemente consacrata.

Congratuliamoci di questo progresso che la causa della nazionalità italiana ha fatto per opera del Piemonte. È incontestabile che dal 1848 a questa parte il partito dell'indipendenza ha acquistati numerosi proseliti ed ha per sè l'Italia, ma ci voleva una circostanza straordinaria ed impreveduta, conveniva afferrare al suo passaggio un'occasione propizia per farlo riconoscere, per proclamarlo dinanzi alla diplomazia. Ed anche ciò si è ottenuto.

Perseverando il nostro stato nella via di libertà e di politica nazionale che ha preso a seguire, mantenendosi la concordia fra un principe leale ed un popolo assennato e le buone discipline dell'esercito, speranza patria, non può fallire il Piemonte alla sua vocazione, nè venirgli meno quel compenso a cui i suoi sacrifici diedergli diritto. Questa è la fede di ogni schietto italiano.

SENATO DEL REGNO

Alla tornata d'oggi accorse folla insolita di spettatori, per la gravità dell'argomento politico annunziato. Breve fu la discussione ma importanti i due voti.

La mozione proposta dall'onorevole Massimo d'Azeglio era ampia, poichè non esprimeva vagamente la piena soddisfazione del senato per la parte che ebbero i plenipotenziari sardi nelle conferenze, ma abbraccia la quistion italiana manifestando la convinzione che il trattato di pace possa addurre propizie conseguenze pel ristabilimento sulle sue vere basi dell'ordine, della tranquillità nella penisola italiana.

Pure nessuno mosse a combatterlo, e l'onorevole Castagneto, che pure aveva annunziate alcune interpellanze al presidente del consiglio, restrinse il suo dire ad alcune considerazioni intorno alla posizione del Piemonte rispetto all'Austria, appoggiandosi alle parole del conte Cavour pronunciate nell'aula della camera elettiva.

Il conte di Castagneto ha osteggiata l'alleanza e votato contra. Ora è stato costretto a convenire che i risultati sono rilevantissimi pel Piemonte, e che se non abbiamo ritratto alcun vantaggio materiale, immenso è il beneficio morale che se n'ebbe, ed a cui per la forza delle circostanze potrà tener dietro l'altro.

Egli è stato moderato e pacato: ha riconosciuto che il governo sardo aveva il diritto di provocare l'attenzione del congresso sulle condizioni dell'Italia, ed il solo sospetto che aveva, si è che fossero prossime gravi complicazioni fra il Piemonte e l'Austria, siccome potevano accennare le parole del conte di Cavour messe a riscontro della nota o protesta del 16 aprile, presentata a lord Clarendon ed al conte Walewski.

Il presidente del consiglio rispose esplicitamente come nell'altra camera. Riguardo alla nota verbale del 27 marzo, che l'onorevole d'Azeglio non approvava interamente, perchè le proposte in essa svolte, se fossero accolte, sarebbero un bene per le legazioni, ma lascerebbero in dolorosa situazione il resto delle Romagne, dichiarò che in politica bisogna non proseguire ciò che si desidera, ma ciò che è possibile, e riguardo ai rapporti coll'Austria, non fece che accertare un fatto solenne. Il Piemonte voleva si discutesse la quistione italiana, l'Austria vi si oppose, il Piemonte propugnava nella quistione degl'interventi una teoria combattuta dall'Austria: la politica dei due stati, non solo interna ma internazionale, è quindi divergente: è questo un fatto che conviene accertare per misurarne le conseguenze.

Il senatore Musio pronunciò alcune parole calde di affetto patrio, che furono vivamente applaudite, e quando ebbe terminato, Massimo D'Azeglio presentò un'altra mozione, per la quale il senato esprime la piena sua soddisfazione dell'esercito, del suo duce e della marina, che col loro valore, la loro abnegazione e la loro disciplina hanno ben meritato dal paese e dalla nazione, e noi ci sentimmo commossi quando Alberto Lamarmora, colle lagrime agli occhi, sorse a richiedere che si facesse pur menzione onorevole dei soldati morti nelle lontane regioni della Tauride.

Non occorre dire che il desiderio dell'onorevole Lamarmora venne secondato. Le due mozioni furono adottate ad unanimità, in mezzo a fragorosi applausi.

Il senato ha in questa come in molte altre occasioni fatto dimostro, che la dignità della patria prevale in esso ai dissensi di partiti. Tanta concordia è confortante e di buon augurio per le sorti del Piemonte ed il voto del senato, potere essenzialmente conservatore, dee mettere alla disperazione i giornali della reazione. *(V. il verbale)*

Rivista della settimana. La questione italiana predomina sempre nel campo della politica, e ha fatto un nuovo passo colle discussioni nei parlamenti dell'Inghilterra e del Piemonte. Le spiegazioni date dal conte Cavour alla camera dei deputati e i documenti da lui comunicati schiariscono, assai meglio che i protocolli delle conferenze, ciò che è avvenuto a proposito della quistione italiana. L'Austria si sarebbe volontieri esonerata dalla necessità di discuterla, e mentre da' suoi giornali faceva proclamare che non vi era quistione italiana, e che la parola Italia non era nemmeno stata pronunziata, il suo rappresentante alle conferenze se ne schermiva col pretesto di non aver istruzioni in proposito. Ciò non impedì che la Francia e l'Inghilterra accogliendo le osservazioni del Piemonte esprimessero la loro opinione per l'indispensabilità di un miglioramento nella situazione politica dell'Italia e particolarmente degli stati romani e di quelli delle Due Sicilie. Con ciò venne iniziata un'azione diplomatica che si estende oltre i limiti delle conferenze di Parigi, e che speriamo produrrà i desiderati effetti.

L'Austria stessa ha riconosciuto quanto intempestiva e male a proposito fosse la sua opposizione e vorrebbe rimediare all'errore commesso, facendo sembiante di porsi innanzi essa medesima per promuovere certe riforme. Ma la Francia e l'Inghilterra non meno che l'Italia sono già edotte dall'esperienza quanto valgano le riforme cui si adatta l'Austria di patrocinare, e non conviene particolarmente alla Francia di lasciare all'Austria questa iniziativa, quando anche fosse ciò che non è, cioè seria, a detrimento della sua influenza.

Le simpatie espresse nel parlamento inglese per la causa dell'Italia non mancheranno di produrre i loro effetti, spingendo il governo a fare d'accordo colla Francia e col Piemonte quei passi che valgano a reprimere definitivamente le usurpazioni dell'Austria in Italia, e permettere a quest'ultima di sviluppare le proprie tendenze secondo le sue forze e il suo genio, onde raggiungere da un capo all'altro quell'indipendenza, libertà ed autonomia che ora non è dato a godere che ad una piccola parte della penisola.

La pubblicazione dei documenti diplomatici presentati dal Piemonte alla Francia e all'Inghilterra, uno dei quali contiene un progetto di secolarizzazione di una parte degli stati pontifici, l'altro una energica protesta per non avere il congresso di Parigi presa alcuna determinazione per riguardo all'Italia, sono un ulteriore contributo a questa vertenza già ricca di fatti enormi e di documenti importantissimi, e comprovano non solo la necessità che l'Europa se ne occupi, ma pure l'effettiva continuazione delle trattative fra le potenze interessate anche dopo il congresso, e se dobbiamo prestar fede al *Morning-Post*, le negoziazioni diplomatiche avrebbero ancora un appoggio di fatto colla comparsa di una squadra inglese nel golfo della Spezia.

Tutto ciò dà molto a pensare all'Austria, che non può dissimularsi la posizione isolata in cui è caduta, in seguito alla subdola politica da lei osservata durante la guerra e le negozioni di Parigi. L'Austria comprende che scaricatosi ed acquietatosi il temporale contro la Russia, ora le nubi si addensano contro di lei dalla parte del Sud. Ciò inquieta gravemente gli uomini di stato sul Danubio, che vorrebbero scongiurare il pericolo col sottrarsi all'isolamento in cui si trovano, rannodando qualche nuova alleanza. Dalla Russia l'Austria non ha nulla da sperare, la Prussia è indispettita per la sua esclusione temporaria dal congresso di Parigi, dovuta in gran parte all'Austria, ed è in lite coll'Austria stessa per alcune proposizioni da farsi alla dieta germanica relativamente alla pace; la Germania è offesa per l'opposizione spiegata dall'Austria all'ammissione dei commissari della Baviera e del Wurtemberg alla giunta da istituirsi per la navigazione del Danubio; in Inghilterra l'opinione pubblica è troppo avversa all'Austria per lusingarsi di un avvicinamento. Rimane la Francia, di cui l'Austria vorrebbe persuadersi fossero gli interessi identici coi suoi in Italia, onde fondarvi sopra una speranza di accordo.

L'Austria ambisce adunque l'alleanza francese, e fa ogni sforzo per conseguirla, mettendosi ai piedi Napoleone III. Per questo fine l'arciduca Massimiliano fratello dell'imperatore d'Austria viene mandato a Parigi, accompagnato dai provetti diplomatici, e non si tralasciano moine, vezzi e lusinghe per adescare la buona volontà della corte delle Tuileries. La corte di Vienna abbandona la sua fierezza dinastica per fare omaggio a nuovi sovrani, cui non ha guari sentiva volontieri qualificare di *parvenus*. Ma in ciò, come si esprime il *Nord* in una sua corrispondenza, non vediamo che un altro lembo dell'antica porpora dei Cesari perduto nel fango. Napoleone III non imiterà certamente l'errore di Napoleone I, di lasciarsi adescare dall'Austria, quantunque questa potenza possa aver complice in tale tentativo come ai tempi di Napoleone I qualcuno degli stessi ministri francesi, e dall'altra parte la Francia non può contribuire a consolidare, contrariamente alla sua politica secolare, la dominazione dell'Austria in Italia, senza fare a se stessa il maggior danno.

La situazione dell'Austria è tanto più critica, dacchè non è soltanto travagliata dalla questione italiana, ma che ha altresì da far fronte, come dobbiamo ripetere ad ogni volgere di settimana, ad altri gravissimi imbarazzi interni, che pur essi ingigantiscono progredendo e aggiungono ogni settimana qualche nuova mole alla congerie de' suoi travagli. Dal lato finanziario cresce di nuovo l'agio dell'argento, che troppo presto i panegirici dell'Austria avevano proclamato estinto; e il governo, per trovare nuovi mezzi, aumenta di 25 carantani per quin-

tale il prezzo del sale, dal lato ecclesiastico, mentre l'adunanza dei vescovi non sa appianare alcuna difficoltà, l'usurpazione clericale invade il campo delle leggi e consuetudini civili, e sorge gravissima la questione dei cimiteri, persistendo il clero nel divieto di seppellire gli accatolici nei cimiteri dei cattolici. Questo divieto che si vuol fondare sul concilio di Trento, ha esacerbata la popolazione che ne è dolorosamente afflitta a motivo che, numerosi essendo in generale i protestanti in Austria, moltissime famiglie, anche cospicue, sebbene cattoliche, hanno, per effetti di matrimonii o conversioni, membri protestanti, e cade loro assai grave di vedere questi sepolti fuori delle tombe di famiglia, acquistate e mantenute con pietà e dispendio nei cimiteri cattolici. Se a ciò si aggiunge che la questione delle nazionalità, sopita per forza nell'impero, ad eccezione dell'italiana non è estinta, ma è un fuoco terribile che cova sotto la cenere, ognuno comprenderà che gli uomini di stato dell'Austria hanno ben donde di guardare con ansietà all'avvenire. Quando il vecchio Kaunitz già ministro di Maria Teresa e Giuseppe II, fu interrogato sul modo di fare il ritratto all'imperatore Francesco I che di recente era salito al trono, egli rispose: « Fatelo in abito guerresco col fondo color di sangue, » in apprensione di ciò che doveva accadere guardando alla Francia. Un nuovo Kaunitz darebbe al giorno d'oggi una risposta non dissimile, guardando a ciò che accade in casa propria.

Per aggiunta una nuova questione è sorvenuta all'Austria cogli stati uniti d'America per aver fatto condannare a dieci anni di ferri un cittadino degli stati stessi, per imputazione di alto tradimento dietro un processo dei più iniqui come l'Austria suole farne quando si tratta di cause politiche.

Gli effetti del trattato di pace continuano anche oltre ciò che si è fatto per la questione italiana. In Turchia le turbolenze suscitate dall'*hatt-humaium* si fanno più gravi; conchiusa la pace all'estero, la Porta è forzata a rivolgere le sue armi contro i fanatici suoi sudditi. Dapprima a Magnesia, poi a Naplusa, ed ora più gravi alla Mecca scoppiarono le turbolenze; in quest'ultimo luogo l'antico sceriffo è alla testa di 50 mila arabi per ricusare l'obbedienza al Sultano, incolpato di aver abbandonato la fede del profeta a motivo delle concessioni fatte alle potenze occidentali. I circassi protestano contro l'abbandono in cui furono lasciati nel trattato di pace, e una deputazione è giunta a Costantinopoli e si recherà nelle capitali dell'Occidente per riclamare la protezione delle potenze contro il giogo della Russia. Già trovarono essi dei difensori nel parlamento inglese, sebbene si alleghi contro di essi che nulla fecero durante la guerra per opporsi alla Russia, e che particolarmente il celebrato loro capo Sciamil, vinto più dall'oro che dal ferro russo, abbia abbandonato la causa dell'indipendenza del Caucaso.

I russi sgombrano le fortezze di Reni e d'Ismail e gli altri luoghi sulla riva sinistra del Danubio ceduta alla Moldavia nel trattato di Parigi. L'attenzione dell'imperatore è però rivolta a' miglioramenti interni come lo dimostra la circolare del ministro Lanskoi e la punizione esemplare inflitta a diversi funzionari per malversazioni nell'amministrazione.

La Russia sta inoltre preparando le feste per l'incoronazione dell'imperatore Alessandro II che sarà celebrata con molta pompa e coll'intervento di cospicue ambasciate di potenze europee.

La Francia disponendo il ritorno delle sue truppe dall'Oriente riorganizza il suo esercito; ma non è conforme al vero il rappresentare questa operazione, come fanno alcuni dispacci telegrafici, come un disarmo della Francia. Le classi licenziate sono rimpiazzate dalla nuova numerosa leva di quest'anno, e i reggimenti di cavalleria disciolti sono sostituiti da altri reggimenti di guardie a cavallo di recente eretti.

Nel Belgio il cenno fatto al congresso di Parigi sulla stampa libera in questo paese, fu motivo d'interpellanze nella camera dei deputati, alle quali il ministero belga rispose con dignità e soddisfazione del paese non meno che di tutta l'opinione liberale dell'Europa, sostenendo la libertà e l'indipendenza della nazione.

Nelle camere inglesi fu votato un indirizzo di ringraziamento alla regina per la pace conchiusa, e in questa occasione non solo la questione italiana, ma tutto il trattato fu sottoposto a severo esame, da cui emerse chiara la poca soddisfazione del paese intorno a' suoi particolari.

Il ministero inglese presentò pure il testo di un trattato tra la Francia, l'Inghilterra e l'Austria, in cui è dichiarato *casus belli* ogni attacco contro l'indipendenza e l'integrità della Turchia, trattato enimmatico nei suoi motivi, e problematico nella sua esecuzione, onde lodiamo il governo sardo di non avervi preso parte. Nuove complicazioni minacciano di elevarsi fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti per il rifiuto del governo inglese di richiamare il suo inviato sig. Crampton.

Le negoziazioni diplomatiche sulla questione italiana hanno messo l'allarme nelle corti dell'Italia centrale e meridionale. La corte di Parma ha fatto pubblicare una difesa del suo operato, della quale non sappiamo se faccia più stupire l'impudenza con cui si negano i fatti più palmari, ovvero il cinismo con cui si confessa di aver fatti incarcerare e tenere in custodia senza processo tutti i sospetti.

La corte di Toscana è affaccendata in questi frangenti per venire a deliberazioni sul da farsi fra i sovrani dell'Italia, mentre i suoi ministri sono in lotta fra di loro a motivo di un concordato con Roma, proposto sul modello di quello dell'Austria. A Roma si sta elaborando una memoria diplomatica coll'intento di raccontare che gli stati pontificii sono il paese meglio governato del mondo, che vi fioriscono finanze, commercio ed industria, che il paese si riempie di strade ferrate, ed altre simili favole di mille ed una notte.

Anche Napoli, se dobbiamo prestar fede alle voci che corrono, si prepara a concessioni liberali, a larghe amnistie, e persino a costituzioni. Varrà questo a cancellare il triste ricordo del 15 maggio 1848?

Da queste tristizie volgiamo lo sguardo al consolante e sublime spettacolo del parlamento subalpino che, dopo avere ad unanimità lodato e approvato l'andamento tenuto dai plenipotenziarii sardi alle conferenze di Parigi, votò pure, nell'una e nell'altra camera, ad unanimità, in mezzo ai plausi universali, solenni ringraziamenti all'esercito, alla flotta e al generale in capo della spedizione d'Oriente.

Ricorrendo ora l'anniversario della festa dello statuto, ciò porge alla popolazione intiera l'occasione di celebrare, assieme alla commemorazione delle conseguite pubbliche libertà e istituzioni costituzionali, anche il valore dell'esercito che esornò di nuovi allori la storia militare degl' italiani, ed aprì il varco a migliori sorti della nostra penisola.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 10 maggio.

Si legge nel *Constitutionnel*:

Il governo del Belgio ha intentato un processo al giornale *La Nation* per un articolo ingiurioso alla persona del duca di Brabante.

Perchè non fa lo stesso (soggiunge il *Constitutionnel*) quando si tratta d' insulti diretti ai sovrani esteri?

INTERNO

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELLA GUERRA

(Segretariato generale)

Elenco delle nomine, promozioni e destinazioni nell'arma di fanteria e di cavalleria, determinate da S. M. per decreto del 5 maggio 1856.

Brigata la Regina

Nono reggimento di fanteria.

Dall'Aglio Gio. Batt., capitano nel 18 reggimento fant., capitano in questo per trasferta;

Buffa Sebastiano, capitano nel 10 id. (corpo di spedizione), id., id.;

Ricotti Stefano, furiere maggiore nel primo regg. granat. di Sardegna (corpo di spedizione), sottot. in questo (primo turno);

Chiappa Antonio, furiere magg. in questo (id.), id. (id);

Fresco Francesco, furiere magg. nel 2 reggimento gran. di Sardegna, id. (secondo turno), per mancanza d'allievi accademisti;

Teja Ernesto, furiere magg. id. (corpo di spedizione), sottot. in questo (secondo turno), per mancanza d'allievi accademisti.

Decimo regg. di fanteria

Zoppi Gio. Angelo, furiere maggiore in questo (corpo di spedizione), sottot. in questo (primo turno);

Agnese Luigi, furiere in questo, id. (secondo turno), per mancanza d'allievi accademisti.

Brigata di Casale.

Undecimo regg. di fanteria.

Dellacasa Emanuele, luogot. nel 17 regg. fanteria, luogot. in questo per trasferta;

Galfetti Giuseppe, furiere magg. in questo (corpo di sped.), sottot. in questo (primo turno);

Cuneo Giovanni, id., id. (id.);

Bergalli Carlo Luigi Felice, fur. nel 5 regg. fanteria, id. (id.)

Dodicesimo regg. di fanteria.

Bricca Tommaso Luigi Maria, furiere maggiore in questo (corpo di sped.), sottot. in questo (secondo turno), per mancanza d'allievi accademisti;

Viganò Giovanni, furiere in questo, id. id.;

Telloni Carlo Rinaldo, furiere magg. in questo, sottot. in questo (terzo turno) id.

Brigata di Pinerolo.

Tredicesimo regg. di fanteria.

Duclaud Giac. Cesare Innoc., furiere magg. in questo, sottot. in questo (primo turno).

Quattordicesimo regg. di fant.

Garmagnano Giacomo, luogot. nell'11 regg. fant., capitano in questo (terzo turno);

Jourdan Gio. Giuseppe, furiere magg. nel 13 regg. fant. (corpo di sped.), sottot. in questo (secondo turno), per mancanza d'allievi accademisti;

Olivié Urbano, furiere magg. in questo, sottot. in questo (terzo turno), id.;

Florio Federico Antonio, furiere nel 13 regg. fant. (corpo di sped.), id. id. id.;

Serra Andrea, furiere in questo (id.), id. id. id.

(Continua)

FATTI DIVERSI

Ritorno delle truppe. Ieri ad un'ora pomeridiana partiva da Spezia per Genova il vapore inglese *Eurt of Aberdeen* con truppe d'artiglieria e da piazza e da campagna ed aggregati che hanno terminata la loro quarantena, in totale uffiziali 34, truppa 155, cavalli 65.

Il detto giorno e verso sera partì pure da Spezia per Genova il vapore *Dora* con tre compagnie del 3° fanteria e due del 1° reggimento Savoia ed aggregati che espurgarono la quarantena, in totale uffiziali 52, truppe 493, cavalli 16.

Il vapore *Tanaro* giunse nel mattino del 9 nelle acque della Spezia dall'Oriente, con a bordo 3 compagnie del 4° reggimento fanteria ed aggregati, in totale uffiziali 17, truppe 458, cannoni 20.

Alle ore 10 antimeridiane del detto giorno partì pure da Spezia per Genova il vapore *Authion* con 169 convalescenti ed un uffiziale.

(Gazz. piemontese.)

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente Marchese ALFIERI.

Tornata del 10 *maggio.*

La seduta, annunciata per le due, è aperta alle due e mezzo. Le tribune, come le gallerie pubbliche, sono affollatissime di gente.

Nella tribuna dei diplomatici vediamo con altri il signor Hudson, il duca di Grammont e il marchese Villamarina.

Sono presenti circa 50 senatori.

Quarelli dà lettura del verbale della tornata ultima. Sul banco dei ministri seggono Cavour, Lanza, Paleocapa, Deforesta e Durando.

Approvasi il verbale.

Interpellanze sul trattato di pace.

Il presidente: La parola è al sen. Massimo D'Azeglio.

Massimo D'Azeglio: Dalla lettura dei documenti, ebbi confermata l'idea che mi ero formata del trattato di pace e delle sue conseguenze. Non farò lunghe parole su di esso, tanto essendosene discorso e scritto; ma mi limiterò a proporre un voto d'approvazione alla politica del governo del re ed alla condotta dei suoi plenipotenziari, e dirò di questo voto i motivi con alcune altre riflessioni.

Il trattato è un fatto importante per la civiltà universale e pel ristabilimento dell'ordine nella penisola italiana. Per la civiltà universale, si può dire che anche l'ultima guerra schiuse un'èra nuova. La guerra è sempre un gran male, ma in nessun'altra si è mai avuto tanta cura a fare che l'umanità soffrisse il meno possibile: cura dei feriti, suore di carità, ospedali. Questo fu un passo importante.

C'era una lacuna nel diritto pubblico europeo e il trattato ci ha messi sulla strada per colmarla. Esso provvedeva a frenare i violatori dei diritti dei governanti, ma non quelli dei diritti dei governati. Ora è stata riconosciuta la giustizia di mettere un freno anche a questi. Dieci anni sono, cosa singolare, il partito liberale italiano non diceva diversamente; esso diceva ai governi: siate giusti verso i popoli e questi saranno giusti verso i governi. Allora questa idea era tassata di rivoluzionaria, ora è stata proclamata in un congresso europeo. Questo è pure un progresso ed un miglioramento per la civiltà.

Mi occorre di far qualche riflessione sul progetto di separazione delle legazioni dallo stato pontificio. La mia lunga esperienza, nel tempo che ho passato in quei paesi, mi lascia qualche dubbio sui vantaggi di questo progetto. La separazione sarà certo un benefizio per le legazioni; ma e il rimanente dello stato? La nostra politica non deve mai scostarsi dai primi principii del vero e del giusto. Le altre provincie dovranno rinunciare alla speranza di riforme? È giusto che, mentre vogliamo sostituire al privilegio un diritto comune, veniamo a porre un nuovo privilegio, a portar offesa al diritto comune? Dove volete mettere ordine e concordia, spegnere gli odii, conciliare l'armonia, gettate invece un germe di rivalità e di dissidi? Le legazioni non diventeranno esse come un punto di leva, per sollevare torbidi nello stato e provocare quindi l'intervento dello straniero? Le altre provincie dovrebbero almeno aver riforme, che le contentassero; nè so ancora se pur così potrebbero le cose camminare.

Farò un'ultima avvertenza. Tutto quel che si è detto, scritto, stampato, gettò qualche orgasmo nella nazione. In Piemonte, paese di libertà, le opinioni presto si livellano; ma questo non è negli altri stati. Le nostre discussioni, i nostri giornali passeranno attraverso i loro confini, e saranno letti con avidità più che nel nostro paese nelle altri parti dell'Italia. Quando io parlai di moti che si preparavano in Italia, ho sempre detto che non conveniva turbare l'azione del tempo, che bisognava lasciare fare la politica come l'azione del sole sui campi. Servendomi di un paragone volgare: non tirate il grano, dicevo, per farlo crescere lo strappereste e vi converrà poi riseminarlo. Vorrei che questo mio pensiero penetrasse anche esso insieme alle altre nostre parole. L'Europa non aveva mai detto che, riconosceva che l'Italia soffre ingiustamente. Lasciate libera l'azione del tempo. Fatte queste poche considerazioni, propongo al senato il seguente voto: « Il senato, convinto delle felici conseguenze che potrà produrre il trattato di Parigi, sia per la civiltà universale, sia pel ristabilimento sulle sue vere basi dell'ordine e della tranquillità nella penisola italiana, e riconoscendo l'onorevole parte, che ebbe ad ottenere questi desiderati effetti la politica del governo del re unita all'opera dei plenipotenziari al congresso di Parigi, esprime un voto di piena soddisfazione. »

Castagneto: Essendomi già dichiarato avverso all'intervento delle nostre truppe nella guerra di Oriente, potrei ora domandar conto dei sagrifici; ma tale non è la mia intenzione. Il paese versa in condizioni gravi ed è tempo di concordia, non di opposizioni. Io fui d'altronde sempre alieno da spirito di parte. Importa che il mondo sappia che noi siamo unanimi, quando si tratta di sostenere la dignità nazionale; ma importa però anche che il paese conosca se tutti i suoi interessi sono cautelati e che il mondo si persuada che noi non intendiamo turbare la tranquillità di nessuno, finchè sono rispettati i nostri diritti. Fui avverso all'intervento armato, perchè non me ne parve abbastanza giustificata la necessità, perchè la Russia, antica alleata di Casa Savoia, aveva più che con parole soccorso a questa monarchia; ma quando i tre poteri dello stato ebbero giudicato altrimenti, io non mi occupai più che dell'onor del paese; il quale era fortunatamente affidato ad un esercito, che non fallì mai a nessuna prova: ciò che gli valse l'alta sua ripulazione. I nostri soldati pugnarono da prodi, a fianco dei primi soldati del mondo, e l'illustre generale, che ne era capo, seppe col suo valor personale innalzarsi a diventar una gloria nazionale.

Questa guerra fu per noi d'interesse morale, e perchè lo prescriveva il trattato e perchè, essendoci messi con nazioni assai più forti, a noi conveniva mostrare maggior generosità. I vantaggi materiali verranno dal tempo, dalle circostanze, dalla nostra posizione; ma era inopportuno volerne pretendere ora. Non penso poi che l'aver noi avuto sede nel congresso di Parigi sia una cosa indifferente. È un avvenimento che rialza di molto, ma di molto la gloria del Piemonte. Un distinto diplomatico ebbe a dire che con ciò il Piemonte diventava una potenza di primo ordine; e maggiore fu la nostra gloria, appunto perchè siamo inferiori di forze.

Se esistevano difficoltà, abbiamo la dovuta gloria i distinti negoziatori, che le superarono ed a cui è grato tutto il paese. I nostri potenti alleati ci giovarono della loro mediazione, in tutti gli atti pubblici, del leale loro appoggio per l'esercito, nella questione dell'intervento alle conferenze: e mi professo loro grandemente grato, pel nobile modo con cui favorirono la causa del Piemonte. Ma non dobbiamo tentare la Provvidenza e porre con pretese eccessive i nostri alleati in una posizione per essi fosse meno accettabile. Riposiamo tranquilli all'ombra dell'olivo e lasciamo che i soldati tornino in seno alle loro famiglie. Col favore degli alleati, il Piemonte nulla ha da temere. Le nostre relazioni furono ristabilite colla Russia, in modo soddisfacente; fu provveduto alla causa dell'Oriente e noi abbiamo assicurati i nostri diritti commerciali. Con ciò è compiuta la nostra missione ed i plenipotenziari hanno soddisfatto al loro mandato.

Quando la stampa parlò di un *memorandum*, che si disse presentato alle potenze alleate dai nostri plenipotenziari, io fui sorpreso e ne dubitai. Non potevo persuadermi che il conte di Cavour, uomo di così alto senno, avesse potuto prendere l'iniziativa in cosa di tanto momento. Allorchè ebbi sott'occhio i documenti relativi al trattato, vidi infatti che i nostri plenipotenziari si erano limitati a rappresentare lo stato pericoloso di alcune provincie italiane ed a domandare che fosse preso in considerazione. E ciò non offendeva nessuno. La nota poi, in data del 27 marzo, io non la considero come un atto ufficiale del congresso, ma come una espressione particolare dei due plenipotenziari, tendente ad avvalorare l'opinione manifestata alle potenze. Tale nota non fa parte integrante del trattato. Infatti nel protocollo 22 vedo che l'iniziativa fu presa dal plenipotenziario della Francia, senza accennare al progetto contenuto nella nota. Non aggiungerò altre considerazioni, nè è il caso di fare in un parlamento nessuna discussione sul reggimento interno di altri stati.

E non soggiungerei altro, se non vi fosse una nube che oscura l'orizzonte. Voglio alludere alle discussioni fattesi in un altro recinto. Non parlerò delle opinioni manifestate da facondi oratori, con cui essi diedero prova di affetto alla patria nostra, ma raccolgo parole ufficiali. Esponendo il presidente del consiglio, con quella lucidità che gli è

propria, le cose del congresso, aggiungeva che le nostre relazioni coll'Austria non erano state migliorate; che i plenipotenziari sardi e austriaci si erano separati convinti più che mai che la politica dai due stati era più che mai diversa e che i principii loro erano inconciliabili; chè questo fatto poteva dar luogo a difficoltà e suscitare pericoli; ma che ciò era una conseguenza inevitabile e fatale di politica liberale, che era stata inaugurata da Vittorio Emanuele, salendo al trono; e che la considerazione di queste difficoltà non poteva consigliare al governo di mutar politica.

Queste parole io le credo gravissime. La pace è salutata con viva soddisfazione da tutti i popoli dall'Europa; Russia, Francia, Inghilterra riducono i loro eserciti; da noi invece si annunzia il trattato quasi con funerea voce e non si fa nessun festeggiamento. Sono considerazioni gravi, massime essendo state quelle parole pronunciate da uomo di stato di quella portata, che, tornando dal congresso, assunse il portafoglio degli affari esteri. Esse avranno un rimbombo nel paese, porteranno una perturbazione negli interessi. Io sono persuaso che coteste parole erano solo dirette a tutelare la dignità del paese, contro ogni possibile evento, a dimostrar all'Europa che noi siam pronti a qualunque sacrificio, per sostenere la nostra libertà ed indipendenza; ma avrebbero bisogno di qualche spiegazione. I desideri dei nostri cuori sono quelli dell'universalità del paese, della patria tutta; ma non sempre quei desideri possono essere secondati. Nel 48, il Piemonte fece per la causa italiana quanto gli fu possibile; dopo il 48 dovette sottostare a nuovi sacrificî, ad un'indennità di guerra, alla campagna del 49, alla spedizione di Crimea. I suoi limiti del possibile non sono certo esausti; ma pensiamoci seriamente; chè se fosse il paese esausto, ne verrebbe il danno gravissimo all'Italia tutta. Mi rivolgo quindi al presidente del consiglio, per averne ampie spiegazioni. Non sono mosso da spirito di opposizione, lo ripeto. È interesse di tutti avere in questo momento fiducia nel governo; ma le parole da me lette hanno messa agitazione negli animi, e conviene che il pubblico sappia che il governo è sollecito dei suoi interessi.

Cavour C.: Ringrazio anzitutto il mio amico senatore d'Azeglio, per quello che volle dire sulla parte presa dai plenipotenziari sardi alle conferenze; e ringrazio anche il senatore Castagneto, il quale, lasciando a parte ogni considerazione personale, dimostrò che nelle gravi circostanze, quando si tratta dell'onor nazionale, regna in quest'aula l'unanimità. Nessuno ha criticato il trattato; nè io dunque lo giustificherò, ma risponderò qualche parola al senatore d'Azeglio circa il progetto della nota verbale.

Si trattava di indicare i mezzi pratici più opportuni per porre fine all'occupazione straniera negli stati pontificii. I plenipotenziarii non dovevano aver di mira il desiderabile pel maggior bene d'Italia, ma quello che era possibile ottenere, e che poteva condurre alla cessazione dell'occupazione austriaca nelle legazioni. Così posta la questione, si riconoscerà che i mezzi proposti erano i soli. Nel mio soggiorno a Parigi acquistai la convinzione che il mezzo proposto dal sen. d'Azeglio sarebbe stato, nelle attuali circostanze, inapplicabile. Perchè esporci al pericolo di sentirci rispondere: Quel che proponete è bellissimo, ma non attuabile? In politica, se vuolsi riuscire, devesi massimamente fuggire la taccia d'utopisti. Nella sfera diplomatica, la miglior riputazione è quella d'esser uomo pratico. I plenipotenziarii sardi dovevano cercar quei mezzi che incontrassero le minori difficoltà. Non entrerò nei particolari, non essendo qui opportuno discutere provvedimenti che si riferiscono ad altri stati; ma spero che il mio amico sen. d'Azeglio vorrà menarmi buone queste spiegazioni. (*Azeglio accenna che sì*)

L'on. senatore Castagneto ha letto un brano del mio discorso in risposta all'interpellanza fattami nella camera dei deputati. Egli non criticò i fatti nè i giudizii; ma mosse qualche dubbio sull'opportunità della dichiarazione. Mi sarà facile il rispondere. I fatti da me esposti furono una conseguenza della posizione che avevano a Parigi gli inviati sardi e gli austriaci. I primi richiamarono l'attenzione dell'Europa sulle condizioni d'Italia; ed i plenipotenziari austriaci fecero di tutto per impedir ciò. Se il dep. Castagneto non condanna questi sforzi, se non fa una colpa al governo di aver voluto far constatare le condizioni anormali ed infelici dell'Italia, è forza ch'egli pure ne subisca le conseguenze. I fatti che io dichiarai al cospetto del parlamento e del paese, non erano ignorati a Parigi nè qui. Era impossibile che non si sapesse che i plenipotenziari sardi avevano fatto ogni sforzo in favore dell'Italia; che gli alleati del Piemonte manifestarono altamente il loro interesse per l'Italia; che i plenipotenziari austriaci ricusarono di prendere in considerazione la questione italiana. Quando parlai poi di principii politici, intesi anche dei principii di politica internazionale, circa i quali v'è pure fra l'Austria ed il Piemonte una grande divergenza: per es., quanto alla dottrina degl'interventi, massime in stati italiani.

Questi fatti erano conosciuti; pubblicità maggiore l'avrebbero avuta in un altro parlamento; e il governo doveva tacere? Star esitante e perplesso a fronte del contegno dell'Austria? Rinvenire in certo modo da quanto aveva fatto nel congresso? Far un *mea culpa?* no, certamente. Dopo le disposizioni poco concilianti dell'Austria, o dovevamo cedere, cambiar sistema, tornar indietro, star in pace cogli altri stati della penisola e adottare per ciò un sistema più o meno analogo al loro. Questa via io non l'avrei mai consigliata nè i miei consigli sarebbero in ogni modo stati accolti. O dovevamo tornar in paese, accettando i fatti ed esponendoli senza baldanza, senza millanteria, ma con fermezza e risoluzione. Nè dalle mie parole si poteva trarre la conseguenza che il governo avesse l'intenzione di prender misure imprudenti, temerarie. E mi associo all'osservazione fatta dal sen. D'Azeglio che non convenga precipitar nulla, turbare l'azione del tempo. Ripeto poi che l'Austria voleva che fosse legittimo ogni intervento richiesto; noi avevamo una dottrina affatto contraria. Un nostro alleato fece piena adesione al nostro modo di vedere; l'altro, riservando il principio, dichiarò però che nel caso attuale era opportuna la cessazione dell'intervento. Nessuna imprudenza dunque fu commessa, e mi lusingo di aver soddisfatto al desiderio dell'on. interpellante e di aver dissipata la nube. Spero quindi che gli potrò far ringraziamenti senza reticenze.

Castagneto: Non assento in tutto alle opinioni manifestate dal presidente del consiglio, circa la questione italiana. È un nobile fatto l'aver esposte le condizioni dell'Italia, noi, potenza italiana; ma quanto all'andar oltre, ho i miei dubbi.

Del resto, non ho detto che fosse stata imprudente la condotta dei plenipotenziari. Porto opinione che essi, dopo esposte le condizioni d'Italia, dovevano rimettersene, pel bene della penisola, alla Francia ed all'Inghilterra. Ma i semi gettati nel congresso, presto o tardi, frutteranno. Nelle camere inglesi si fecero discorsi di simpatia per la causa italiana. Non sappiamo se le parole del conte di Cavour avranno il desiderato effetto; ma quella dei nostri plenipotenziari fu una grande iniziativa. Esse però destarono inquietudini, nè credo che le spiegazioni date siano tali da rimuoverle. Inviterei poi il presidente del consiglio a dire se i governi inglese e francese abbiano fatta una risposta alla nota del 16 aprile.

Cavour C.: Se il governo avesse avuto riscontro uffiziale, l'avrei comunicato al parlamento. Io prego l'on. sen. ad avvertire che, quando due grandi potenze manifestano un'opinione, questa non può rimanere sterile; ma non vorranno rispondere in modo ufficiale che dopo accertato quale sia stato l'effetto delle loro parole e crederei poco conveniente per noi il sollecitarle. Parrebbe quasi che avessimo poca fiducia nei sentimenti dimostrati in modo così solenne e benevolo dai nostri alleati. Che se vi è eccitamento, non devesene incolpare nè le mie parole, nè l'essersi i plenip. occupati dell'Italia. L'irritazione sarebbe stata ben maggiore se il congresso di Parigi si fosse sciolto senza farne parola, se il silenzio delle grandi potenze avesse sancita l'estensione eccessiva della potenza austriaca in Italia. L'esasperazione si sarebbe allora fatta immensa e facilmente cambiata in disperazione. Le discussioni fattesi nel congresso dimostrarono all'Italia che le grandi potenze vogliono fare migliori le sue sorti ed avranno quindi contribuito a sedare le irritazioni ed a far prender pazienza a quelli che soffrono. La condotta dei plenipotenziari sardi ebbe dunque per effetto di moderare, non di provocare e non può esser tacciata d'imprudente od avventata.

Castagneto ripete che egli lodò quella condotta e che non pronunciò mai la parola *imprudenza*, nè vorrebbe fosse pronunciata.

Cavour: Altri la giudicarono imprudente ed avventata, ed il senatore Castagneto aveva pur accennato ad erronee interpretazioni delle mie parole. Del resto, nel discorso dell'onorevole senatore non c'erano che sentimenti di benevolenza, di cui gli son grato.

Musio vide con dolore votarsi il trattato, ma ora applaude alle gloriose gesta di Crimea; metamorfosi che gli è imposta dalla coscienza e dall'amor che ha per l'autonomia, l'unità, la gloria della patria italiana. Quando si votò il trattato, la politica era oscura e temevamo dell'alleanza di un nemico. Questo nemico non combattè nè con noi, nè solo. Il valore delle nostre armi invece fu fatto maggiore e ad esso corrispose l'opera dei plenipotenziari, ai quali il dar lode è atto di giustizia.

In Piemonte, come nella provincia che più è stimata, sarà il centro della politica nazionale. Applaude quindi ai fatti illustri dell'esercito, e crede vicino il felice compimento di un avvenire così felicemente iniziato, avvenire in cui la terra italiana, come ha una stessa origine ed una stessa lingua, avrà anche uno stesso vessillo, uno stesso simbolo di gloria e libertà. (*Bravo! applausi dalle tribune*)

Azeglio: Nelle mie brevi parole non ho nominato l'esercito, nè la nazione, ma non già che li avessi dimenticati, giacchè tutti sanno quant'onore venisse al Piemonte dal loro valore, dall'abnegazione, dalla disciplina. Propongo quindi la seguente mozione: «Il senato dichiara la sua alta soddisfazione all'esercito, al suo capo ed alla marina, che hanno bene meritato del paese e della nazione.»

Alberto Lamarmora (con grande commozione): Vorrei che in quest'ordine del giorno si facesse onorevole menzione anche di quelli che andarono in Crimea e più non tornarono! (*Azeglio va al banco di A. Lamarmora e stringe a questo affettuosamente le mani.*)

Il presidente: Chi approva il primo ordine del giorno voglia alzarsi.

È approvato all'unanimità. (*Vivi applausi dalle gallerie e dalle tribune*)

Il presidente dà lettura del secondo ordine del giorno, modificato dallo stesso d'Azeglio, in conformità del voto di A. Lamarmora:

«Il senato, ecc., come sopra, e rende altissimo omaggio a coloro che vi spesero la vita a pro della patria.»

È pur approvato all'unanimità. (*Nuovi e vivissimi applausi*)

La seduta è levata alle 4 1|2.

Notizie Ultime

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 8 *maggio*.

Non posso passarvi sotto silenzio la impressione destata nei circoli diplomatici dalla lettura dell'ultimo trattato del 20 aprile, conchiuso tra la Francia, l'Inghilterra e l'Austria per salvaguardia dell'impero ottomano. Molti, e non so poi se siano bene o male informati, vogliono vedere in questo un certo vantaggio diplomatico dell'Austria che giunse a stringere qualche cosa d'accordo colle due potenze occidentali con esclusione delle altre tre potenze a lei rivali che sedevano nel congresso, la Russia, cioè, la Prussia e la Sardegna. Veramente questo vantaggio io non lo vedo chiaramente; ma vi sono alcuni che non possono adattarsi a vedere l'Austria in impiccio, e quindi fanno ogni sforzo d'immaginazione per trarla a galla.

Il viaggio dell'arciduca Massimiliano è, secondo gli amici dell'Austria, un fatto notevole: ei viene a suggellare una stretta alleanza fra la Francia e l'Austria, alleanza di cui quest'ultima ha somma necessità per non trovarsi propriamente isolata nell'universo.

Sta bene, ma che guadagno poi farebbe la Francia ad allearsi coll'Austria? Questo è quello che nessuno sa dire. Dicono che la Francia e l'Austria sono perfettamente d'accordo sulla politica italiana. Ma questo è un lirismo politico perchè da quando esistono Francia ed Austria si sono sempre combattute in Italia, donde nascerebbe adesso questo sentimentale accordo?

Il governo aggiornò stamane la concessione di una via ferrata da Valenciennes a Strasburgo. Tutto è rimesso al gennaio prossimo.

La borsa si tien bene ed il versamento richiesto sulle azioni Vittorio Emanuele non fecero ribassare le azioni che di 20 franchi. Si attende un prossimo rialzo. A

BELGIO

Le interpellanze mosse al ministero del Belgio per riguardo agli appunti fatti contro la stampa nei protocolli delle conferenze di Parigi provocarono dal ministro degli affari esteri la seguente risposta:

«Signori, avrò l'onore di rispondere con pochissime parole alle tre dimande ora fattemi dal sig. Orts.

«Mi fu dimandato, in primo luogo, se il gabinetto aveva fatto una risposta al governo francese o ad altro dei governi rappresentati al congresso di Parigi dopo la pubblicazione del protocollo 7 aprile.

«Allorquando ho letto questo protocollo nei giornali, ho creduto di dovere, malgrado tristissime preoccupazioni, per il caso in cui, sia il governo francese, sia tutt'altro governo rappresentato al congresso, trasmettesse ufficialmente il trattato di pace coi protocolli al gabinetto di Bruxelles, preparare un progetto di risposta eventuale che potrebbe essere comunicato a tutti i governi facienti parte del congresso.

«Questa risposta è terminata da quattro giorni, essa è pronta, e se mi fosse permesso di darne qui lettura, forse la camera vi troverebbe una parte delle condizioni che l'on. sig. Orts fece valere, o signori, innanzi a voi. (*Benissimo, benissimo*)

«Non manca a questo documento, pronta ed ultimata, lo ripeto, da quattro giorni, non manca che la mia sottoscrizione. La mia intenzione sarebbe stata di non apporvela che all'indomani del giorno in cui una delle potenze rappresentate al congresso di Parigi avesse creduto di notificarci ufficialmente il trattato di pace accompagnato dai protocolli.

«In secondo luogo il sig. Orts desidera sapere se qualcuno dei governi rappresentati al congresso richiese al governo belga di proporre qualche modificazione alla costituzione.

«Nessuno.

«L'on. sig. Orts mi dimanda finalmente se il gabinetto, nel caso in cui una tale dimanda gli venisse fatta, sarebbe disposto a proporre alla camera qualche cambiamento alla costituzione.

«Non mai!» (*Applausi prolungati*)

INGHILTERRA

Riportiamo le dichiarazioni fatte da lord Palmerston nella seduta del 6 maggio alla camera dei comuni intorno alla questione italiana:

«Parlando dell'occupazione dell'Italia con truppe straniere, era impossibile per il congresso che prendeva in considerazione il modo di terminare l'occupazione di territorio in conseguenza della guerra di passare sotto silenzio una occupazione in un'altra parte che ha continuato per sette anni di pace. È ormai tempo che ciò finisca. Il modo di far cessare questa occupazione era il rinnovare le cause che hanno prodotto l'intervento delle truppe estere, e queste cause sono il malgoverno dei sovrani nativi degli stati italiani.

«Comunque sia dei difetti dell'amministrazione interna degli stati romani, nessuno che conosce le qualità personali del papa, può attribuirli a qualche mancanza di buona indole o di sentimento umano in sua santità, ma quelli che realmente governano in nome del sovrano pontefice sono stati colpevoli di atti di tirannia e di oppressione, di cui l'enormità non potrebbe essere esagerata. Quando lord Minto eseguì la sua missione in Italia, diede sani e moderati consigli ai governi d'Italia, consigli che alcuni di questi governi avevano incominciato a seguire, quando la rivoluzione di Parigi scoppiò, e sotto lo stimolo così dato, gli spiriti selvaggi dell'Italia insorsero contro ogni cosa che rassomigliasse all'ordine stabilito, e commisero tali eccessi che il papa fu costretto ad abbandonare la sua capitale.

«Sebbene allora alcune atrocità fossero state commesse, come è facile in tempi di tali commozioni popolari, pure il governo provvisorio di Roma diede opera a mitigarle meglio che poteva, e la città santa da molti anni non era stata meglio governata di quello che lo fosse durante l'assenza temporaria del papa. Successivamente fu ristabilito il governo del sovrano pontefice, ma non senza l'impiego di una formidabile forza di truppe di occupazione straniera. Questa misura poteva essere scusabile nel tempo in cui fu intrapresa, ma nessuno può asserire che la sua continuazione fino al tempo presente senza alcun sintomo che vi si voglia porre volontariamente un termine, sia una cosa soddisfacente, o non richiami alla mente gravi considerazioni.

«Che cosa ha fatto il governo pontificio negli ultimi sette anni e perchè non ha adottato gli interni miglioramenti suggeriti non solo dall'Inghilterra e della Francia ma anche dalla Russia, Prussia ed Austria, e che se fossero stati mandati ad effetto avrebbero convertito le turbolenze in ordine, e il malcontento in sorveglianza? Invece tutti i vizi e gli abusi allora esistenti sono sempre andati crescendo, e la conseguenza fu che ci viene detto essere necessaria l'occupazione straniera per proteggere il capo della chiesa romana da insulti personali. Indi se il governo degli stati romani era cattivo, quello delle Due Sicilie è ancora peggio. I rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia erano perciò perfettamente giustificati nel richiamare l'attenzione dei plenipotenziarii delle altre potenze europee alla posizione anomala e disgraziata nella quale si trova ora l'Italia.»

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Costantinopoli, 28 *aprile*.

Le popolazioni dell'impero fanno sanguinose interpretazioni dell'hatt-humaium. Vi ho già scritto del fanatismo turco risvegliatosi in un paesello del golfo di Nicomedia per le campane suonate dai cattolici e dai greci; ora poi abbiamo notizia di terribili *dimostrazioni* da parte dei musulmani avvenute in Nauplusa (Siria) ed in qualche paese del bascialato di Smirne. A Naplusa segnatamente vi furono alcuni morti, ed a furore di popolo vennero abbassate le bandiere dei consolati di Francia, d'Inghilterra e d'Austria. Siccome però in questi racconti vi ha sempre un grado di esagerazione, così voi mi permetterete di credere che vi basta questo cenno, e che potrò rinvenire sopra tale argomento appena avrò ottenuto sicuri e maggiori ragguagli.

Il colonnello Thurr, restituito dagli austriaci agl'inglesi, è attualmente in Costantinopoli. Egli ritorna dalla Valacchia ov'erasi recato per assestare alcuni affari che aveva colà dipendentemente dal suo impiego presso l'esercito inglese.

La politica per ora tace; il ministero turco vorrebbe provvedere a metter ordine alle finanze dell'impero e ad assestare il credito della piazza: due intenti che sono sicuramente lodevoli, ma ai quali faccio voti che possa corrispondere l'esito, senza osare sperarlo.

Dalla Crimea riceverete notizie di nuove rassegne di eserciti e di altre mostre con cui le armate si scambiano gentilezze, ed i generali ingannano il tempo fino al dì in cui potranno ritornare in patria.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 10, sera.

Pietroburgo, 3. I giornali pubblicano il trattato di pace controfirmato dal conte di Nesselrode, suo ultimo atto politico.

Le concessioni fatte non sono generalmente approvate dal pubblico.

Azioni del credito mobiliare 1847.

Strade ferrate austriache 930.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 667.

Borsa di Parigi 10 *maggio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	» »	» » 75 15 75 15
4 1|2 p. 0|0 .	93 75	» » » »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	93 »	» »
1853 3 p. 0|0	60 75	» »
Consolidati ingl.	93 1/4 (a mezzodì)	

THE GRESHAM – **Assicurazioni sulla vita.** Torino, via dei Conciatori, N. 30. — Mediante il pagamento durante cinque anni di fr. 120 annui, una persona di 30 anni assicura ai suoi eredi un capitale di fr. 10,000; nel caso in cui la morte la colpisse durante questo periodo. Un creditore può collo stesso mezzo assicurarsi per parte della Compagnia il rimborso d'un suo credito avvenendo la morte del suo debitore.

G. ROMBALDO *Gerente*.

STRADA FERRATA SVIZZERA
del Sud-Est

Gli Azionisti della strada ferrata svizzera del Sud-Est sono invitati alla radunanza generale che si terrà a Coira il 23 maggio prossimo all'oggetto di deliberare sul rapporto del Comitato generale, sulle proposizioni concernenti la continuazione dell'impresa ed i poteri relativi, nonchè sopra alcune modificazioni degli Statuti e del personale dell'Amministrazione, e sulle relative nomine.

Coira, 14 aprile 1856.

LA DIREZIONE
della Strada Ferrata Svizzera del Sud-Est

The Gresham — *Compagnia inglese d'Assicurazioni a premio fisso sulla vita — Sede principale, Londra,* **37**, *Old Jewry — Amministrazione continentale, Parigi,* **15**, *via Drouot — Succursale d'Italia, Torino,* **30**, *via dei Conciatori.*

Assicurazioni dotali pei fanciulli — Id. generali per gli adulti — Id. in caso di morte — Id. miste, cioè assicurazione di un capitale da pagarsi all'assicurato se vive ad una data età, od ai suoi eredi se muore prima, in qualsiasi epoca. — Rendite vitalizie; 55 *anni* 8 85 0/0 - 60 *anni* 10 35 0/0 - 70 *anni* 15 0/0 - 75 *anni* 19 0/0, *ecc. ecc. ecc.*

La Compagnia Gresham assicura senza spese d'amministrazione — Accorda prestiti sulle polizze fino alla concorrenza della metà dei premii pagati, ed in tal modo potè sovvenire i suoi assicurati, negli ultimi cinque anni, per una somma di oltre cinque milioni.

Cede a' suoi assicurati l'80 0[0 degli utili, che nell'ultimo esercizio (31 luglio 1855) giunsero alla somma di fr. 3,631,818 35. — Eseguisce i suoi pagamenti per mezzo di mandati a vista sulla Banca di Francia o d'Inghilterra, a scelta, all'ordine degli aventi diritto e nei tre mesi successivi alla presentazione dei relativi documenti.

Gli assicurati assistono all'Adunanza Generale che si tiene tutti gli anni in Londra, e vi nominano degli Auditori incaricati di verificare tutti i conti.

L'Assicurazione Dotale della **Gresham** è una combinazione nuova e vantaggiosissima, della quale i padri di famiglia previdenti e premurosi pei figli sono specialmente interessati a prendere esatta conoscenza.

Per informazioni, prospetti, resoconti delle operazioni annuali ed altro, dirigersi alla sede della Succursale d'Italia in Torino, via dei Conciatori, num. 30; e nelle diverse provincie ai rappresentanti della Compagnia.

NEGOZIO IN COLORI

di F. FASSIN successore *Binelli*, all'insegna del Sole e dei Tre Pennelli dorati, via Guardinfanti, N. 10.

Vernice brillante essicativa in diversi colori per pavimenti, palchetti, ecc. ecc., garantita per l'ottima sua qualità e durata senza far uso della cera.

Trovasi ogni qualità di colori macinati ad olio, vernici, pennelli, ecc., il tutto a modico prezzo.

LA PIROGENICA

Società in Accomandita per la fabbricazione

DELL'OLIO DI RESINA

PER ILLUMINAZIONE

BREVETTO DI PRIVATIVA

in Francia, Inghilterra, Belgio, Piemonte, Austria, ecc. ecc.

Fabbrica di olio per inchiostro da stampa, grasso per vetture e macchine, essenze d'aceto e di trementina.

Appena sarà sistemata una regolare fabbricazione si pubblicherà l'elenco dei prezzi e s'indicheranno i depositi per la vendita nelle varie città dello Stato, intanto si fa noto:

Che l'impiego dell'olio suddetto presenterà una

Economia del cinquanta per cento

almeno, in confronto di quello d'ulivo e degli altri olii vegetali comunemente usati, producendo una luce vivissima, stabile ed oltremodo espansiva.

Questo liquido non va soggetto al gelo neppure nei più rigidi freddi, non è infiammabile, nè esplosivo, e siccome non lascia deposito, così le lampade non domandano soverchia cura per tenerle pulite. Lo stoppino consuma pochissimo, nè richiede d'essere alzato durante la combustione e dà una fiamma e luce uniforme per tutto il tempo della durata dell'olio nella lampada.

Questa scoperta venne esperimentata da distinti e valenti professori di chimica che rilasciarono certificati comprovanti l'immensa utilità ed economia del ritrovato.

Uguali certificati si ebbero dalle principali Case di spedizione ed Imprese di diligenze ed omnibus dello Stato, che hanno esperimentato il grasso per le ruote, di cui si sta preparando un vistoso deposito; il prezzo ne sarà pure convenientissimo e la Società si lusinga di poter fra non molto fornire a BUON MERCATO il paese di un articolo che s'importa in gran quantità dall'estero.

L'olio per inchiostro da stampa già in uso anche da noi offre somma convenienza di prezzo e qualità; s'impiega generalmente in Francia, Inghilterra e Belgio ed in altri paesi del Nord.

Per maggiori schiarimenti dirigersi alla sede della Società in Torino, N. 9 *bis*, via dell'Arcivescovado.

Il Gerente E. QUINTERIO.

PRESSO

R. Simma-Costamagna

VIA NUOVA, N. 10, *rimpetto al BAZAR PARISIEN*, TORINO

GRANDE E RECENTE ASSORTIMENTO

di **Camicie** bianche a L. 2 25, 2 75, 3, colorate L. 2 75, 3 50, 4, ed altre sopraffine di tutta novità, **Guanti** di pelle glacé ed in filo Scozia, **Mezze Calze** bianche e colorate, **Calzetti** inglesi sopraffini per signore, detti per ragazzi d'ogni età; **Gilets** e **Mutande** in lana *cachemir* ed in filo Scozia sopraffine per l'estate, **Cravatte, fazzoletti Foulards** ed **Articoli** di novità relativi. *Crinolini* d'ogni genere.

GUARIGIONE DELLE ERNIE

Il felice successo ed ottimo risultato, che finora ottenne nelle sue cure l'istituto meccanico chirurgico nella guarigione radicale delle ernie, aumentando continuamente gli accorrenti, obbligò i Direttori del medesimo ad ampliare la loro officina pella fabbricazione dei relativi bendaggi, i quali come vengono costrutti dietro i dettami ed osservazione pratica dei Medico-Chirurghi di detto istituto, riescono perciò di somma efficacia nella ritenzione delle ernie, ed accoppiano nello stesso tempo tutta quella comodità, leggerezza e tensione elastica che puossi desiderare. — Ed è in seguito a tale ampliamento che lo stesso istituto può per l'avvenire fornire, sì agli stabilimenti sanitarii che ai negozianti di tali cose, qualunque quantità di cinti di qualsivoglia forma, finezza e grado di forza.

Fornisce pure ogni sorta di cinture ed apparati ortopedici atti a correggere qualunque deformità umana.

I Dottori Medico-Chirurghi di detto istituto si prestano pure per curare ogni specie di malattie sifilitiche in ambi i sessi, con tutta quella prudenza e secretezza che il genere della malattia richiede, recandosi pure, ove sia d'uopo, alle dimore degli ammalati.

L'istituto, che trovasi in Torino nella via della Barra di Ferro, N. 2, piano 3, è aperto in tutte le ore della giornata, e tiene inoltre, dalle ore 12 alle 3 pomeridiane, disposti appartati membri sì per la visita che per le consultazioni secrete.

Vendesi pure un Trattatello sulle Ernie, per norma e governo delle persone erniose.

RIBOURT Dentista di Parigi

Via Doragrossa, N. 11, piano secondo,

Continua come per lo passato a fare l'applicazione del suo nuovo metodo di rimettere i denti e le dentiere artificiali senza *crochet*, come in qualsiasi maniera del sistema antico.

La detta applicazione ha luogo senza dolore nè estrazione di radici.

AL PROFETA

Si trova un grande assortimento d'abiti fatti per la stagione a modico prezzo.

Via del Seminario, N. 3, Torino.

CASSA
DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA

Il Consiglio d'Amministrazione notifica agli Azionisti che con Decreto Reale del 29 aprile ultimo scorso vennero approvati li nuovi Statuti della Società, compilati in senso delle deliberazioni dell'Adunanza generale del 28 febbraio ultimo, e coi quali sono conferite a questo Stabilimento le attribuzioni di *Credito Mobiliare*.

Il Consiglio nella sua tornata del 2 corrente ha deliberato:

1° Che l'emissione delle nuove azioni debba aver luogo il giorno 10 corrente, e che contemporaneamente alla loro richiesta debba effettuarsi un primo versamento di L. 50 per azione.

2° Che il tempo utile pel detto versamento scadrà col giorno 24 corrente.

A mente delle deliberazioni della succitata Adunanza generale 28 febbraio si avverte che le antiche azioni restano liberate col già fatto pagamento di L. 250 per azione, e che ognuna di esse dà il diritto ad avere due nuove azioni.

Le richieste ed i versamenti possono farsi tanto alla sede della Società che alla succursale di Genova.

Torino, il 3 maggio 1856.

AVVISO

Nella fabbrica d'Acque minerali e gazose di CARLO FRIGERIO (via delle Quattro Pietre, N. 16) dietro suggerimento medico si fabbrica l'Acqua di Selz e di Sedliz coll'acqua della rinomata fontana di S. Barbara.

GIACOMO CARLETTI
Pellettiere
fabbricante di valigie ed altri articoli simili da viaggiatori

Via Porta Nuova, casa Musy, porta n. 8, dirimpetto all'Albergo del Cavallo Rosso. Torino.

UNICO DEPOSITO

Caffè Burlet di Sanità

Miele vergine di Spagna, Sagou, Revalenta, Orzo perlé, Tapioka, Senapa bianca medicinale, Candele Milly a spermacete, di superiore qualità, da Porporati ed Arnosio, droghieri in via Po, isola dell'Ospedale di carità.

Impiego lucroso

di L. **12,000** in uno Stabilimento avvialissimo, per chi, *uomo o donna*, amasse assicurarsi per lungo tempo un *quarto* degli utili del medesimo Stabilimento od una occupazione civile e lucrosa.

Dirigersi alla Direzione del *Messaggiere Commerciale*, in via della Provvidenza, num. 6.

GUANO SARDO

premiato con medaglia di 1.a classe all'Esposizione universale di Parigi.

Analizzato da **Sobrero**, **Finollo**, **Selmi**, **Missaghi** e prof. **Multedo**, ed in Francia dal distinto chimico ed agronomo **Barral**, e provato già da molti pratici per diverse colture in Piemonte ed in Lombardia, fu riconosciuto di tale bontà da non temere il confronto del più apprezzati Guani che ci vengono dall'estero. Fu per le sue qualità di ottimo ingrasso che il Giurì dell'Esposizione di Parigi gli decretò il premio di prima classe. — In Torino presso il signor *Vincenzo Denina*, banchiere; in Genova presso la Ditta *Caprile e Comp.*

VERONICA TAVERNA NATA PALIS

portici della Fiera,
rimpetto all'Albergo della Caccia reale

Tiene fabbrica da Guanti al prezzo di L. 1 35 da donna e L. 1 50 da uomo, garantiti di prima qualità, e grande assortimento di Cravatte in tutti i generi. Si eseguiscono pure le commissioni.

Il **Caffè** delle **Gallerie di S. Carlo**, via Porta Nuova, casa Gonella, si è riaperto sotto il nome di

CAFFÈ
DELLE CONFERENZE

Il nuovo proprietario ha fatto eseguire *al locale* suddetto *molti abbellimenti* e non poche *comodità*, che unito al *nuovo genere di servizio* che ha stabilito, spera d'ottenere l'aggradimento e l'appoggio d'un numeroso e continuato concorso.

GRANDE RITROVATO

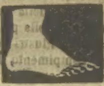
Renaud Giovenale tiene un *segreto infallibile* per far nascere i capelli ai *calvi*, anche di lunga data. Si garantisce il risultato.

Di recente fabbricazione N. 1500 boccette della tanto rinomata ACQUA FOTOGENICA per tingere *capelli e barbe* in un momento, composta con l'*Etere*, priva di qualunque sostanza corrosiva, unica fra le tinture del giorno. — Prezzo di caduna boccetta L. **3**.

Torino, piazza Vittorio Emanuele, N. 11.

Via Goito, N. 1, piano secondo, si fanno STORS ed INSEGNE d'ogni genere ed a modico prezzo.

TORINO
via Conciatori, 17



piano secondo.

E. WOLF, CALLISTA

Cura i calli e guarisce perfettamente, senza estirpazione, qualsiasi UNGHIA INCARNATA ed INCALCINATA. — Vende il conosciuto emolliente, il quale toglie istantaneamente il dolore dei calli, al prezzo di L. 1 50.

Trovasi in casa dalle 2 alle 4 pomeridiane.

CONSULTAZIONI per la cura speciale delle ERNIE e delle malattie veneree, del Dott. in chirurgia e medicina ENRICO RIGHETTI, tutti i giorni dalle 10 alle 12 antim. e dalle 3 alle 5 pom. a Porta Nuova, piazza Carlo Felice, n. 11, piano primo.

Esposizioni di Brusselle, Londra e Parigi

FRATELLI BIONDETTI

premiati con medaglie di 1a classe per macchine servienti a raddrizzare le deformità del corpo, e bendaggi per contenere le ernie le più voluminose, senza far uso del sottocoscia. — Prezzo la dozzina L. 60, 48, 36 e 30. — Dirigersi alla fabbrica, viale Lungo Po, n° 22, Torino *(franco)*.

BALSAMO DEI TRE RE

Questo medicamento da vari anni sperimentato con successo nelle malattie putride e verminose constituisce un eccellente preservativo delle malattie dipendenti da debolezza ed inerzia del ventricolo e dalle alterazioni del sistema nervoso. Tra queste affezioni debbono annoverarsi le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, la sincopi, gl'ingorghi della milza e del fegato, i fiori bianchi, l'itterizia, l'isterismo, la clorosi. Il suo uso dissipa le acrimonie, le viziose qualità del sangue e tiene allontanate le putride malattie, come le febbri tifoidee, lo scorbuto, il tifo.

Infine essenzialmente antiverminoso guarisce i funesti sconcerti della verminazione, malattia altrettanto fatale quanto negletta.

Si prepara alla farmacia Luciano, via di Po, 13. Flacon di 150 grammi L. 3. Di 300 grammi L. 6.

Istituto Clinico
PER LE MALATTIE ERNIOSE E SIFILITICHE

In questo Istituto diretto ed assistito da medico-chirurghi primari di regi stabilimenti, si contengono e guariscono tutte le varie specie d'ernie con bendaggi particolari, i quali si fanno appositamente costrurre per ciascuno e in modo curativo, mentre dalla loro bene adatta applicazione se ne ottengono tutti quei comodi e vantaggi che l'arte si può ripromettere. Ivi pure si curano e guariscono tutte le malattie veneree senza ricorrere all'uso dei vari preparati mercuriali, disimpegnandosi i signori clienti colla massima prudenza e puntualità.

L'Istituto si trova in via Argentieri, N. 10, piano primo, ed è aperto in tutti i giorni dalle 10 alle 2 e dalle 4 alle 6.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE